

Geostoria. Geostorie

a cura di Annalisa D'Ascenzo



ISBN 978-88-940516-0-5
© 2015 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Via Ostiense, 234-236 - 00144 Roma

www.cisge.it

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ANNALISA D'ASCENZO, <i>Presentazione</i>	p. 9
ILARIA LUZZANA CARACI, <i>Premessa</i>	p. 11

PRIMA PARTE

La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca

Le fonti della Storia delle esplorazioni

GABRIELLA AMIOTTI <i>Il Periplo di Annone e dello Pseudo Scilace a confronto</i>	p. 27
LUCIANO FORMISANO <i>La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)</i>	p. 35
MICHELE CASTELNOVI <i>Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del falso in esplorazione e in cartografia</i>	p. 43
ANNALISA D'ASCENZO <i>Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)</i>	p. 65
MARIA MANCINI <i>In Etiopia, alla ricerca di un toponimo perduto</i>	p. 97
LUISA ROSSI <i>Storia di un deserto. Note su geografia storica e genere</i>	p. 109
LAURA CASSI <i>Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca</i>	p. 125

I rapporti fra la Storia delle esplorazioni e le altre geostorie

MASSIMO QUAINI <i>Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?</i>	p. 137
---	--------

SECONDA PARTE
*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

Storia della geografia

PAOLA PRESSEDA

*La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali
negli studi di storia del pensiero geografico* p. 153

Geografia storica

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche del
paesaggio e del territorio. A proposito del caso toscano:
valutazioni critiche e propositive* p. 165

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali* p. 175

Storia dei viaggi e delle esplorazioni

GIORGIO BERTONE

Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti p. 195

FRANCESCO SURDICH

*Approcci interdisciplinari alla letteratura di viaggio:
bilancio di un ventennio di studi e di ricerche in Italia* p. 211

CARLA MASETTI

La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni p. 239

Storia della cartografia

GIORGIO MANGANI

Storia della cartografia, regione depressa? p. 255

MASSIMO ROSSI

Storia della cartografia, opportunità per un progetto territoriale p. 271

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE p. 291

SECONDA PARTE

*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali*

Premessa

Tra l'autunno 2012 e la prima parte del 2013 – nell'ambito della ricerca condotta dal Centro interateneo di Scienze del Territorio (CIST, istituito a Firenze in convenzione con la Regione Toscana) per la redazione del Piano paesaggistico e del correlato Piano di indirizzo territoriale – un gruppetto di geografi delle Università di Firenze e di Siena (Claudio Greppi, Anna Guarducci e Leonardo Rombai, con la collaborazione di Michele De Silva e Giulio Tarchi) ha lavorato insieme con colleghi architetti urbanisti, storici, archeologi, geomorfologi, agronomi e forestali per la redazione del nuovo strumento di pianificazione, funzionale all'approvazione di una nuova legge urbanistica regionale¹.

Claudio Greppi, Michele De Silva e Giulio Tarchi si sono occupati dello studio delle trasformazioni storico-contemporanee dell'uso del suolo, con produzione di tre carte tematiche alla scala regionale ("Uso del suolo al 1960", "Uso del suolo al 2006", "Variazioni dell'uso del suolo 1960-2006") e loro relativo adattamento per le venti schede d'ambito o circoscrizioni intercomunali individuate dal Piano paesaggistico (60 carte).

Le attività svolte da Anna Guarducci e Leonardo Rombai, con la collaborazione di Michele De Silva, hanno riguardato la ricostruzione dei processi storico-territoriali per l'età moderna e contemporanea di 15 ambiti² e, soprattutto, l'individuazione e il riconoscimento – alla scala dell'intera regione – dei paesaggi rurali storici, con elaborati descrittivi e cartografici. Nello scritto che segue, si dà un resoconto del contributo della Geografia, con la sintesi del lavoro svolto e – come esempio di prodotto –

¹ Tutta la documentazione del Piano è consultabile all'indirizzo: <http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico> (10 aprile 2014). Cfr. anche: <http://www.paesaggiotoscana.it/>.

² Si è trattato della redazione di vere e proprie piccole monografie geostoriche relative agli ambiti: 1. Lunigiana; 2. Versilia; 3. Garfagnana; 4. Lucchesia; 5. Valdinievole e Valdarno di Sotto; 7. Mugello; 8. Livorno e Pisa; 10. Chianti; 11. Valdarno; 12. Casentino-Valtiberina; 15. Valdichiana; 16. Isola Elba e Colline Metallifere; 18. Maremma; 19. Amiata; 20. Bassa Maremma.

con l'introduzione redatta per la descrizione dei paesaggi rurali storici, con a seguire i criteri per la loro individuazione e per la messa a fuoco delle loro principali criticità.

Il contributo d'insieme

Riguardo alle attività svolte, il gruppo dei geografi ha preliminarmente provveduto alla definizione delle metodologie e dei criteri per l'individuazione dei paesaggi rurali storici (cfr. più oltre); successivamente è passato alla ricostruzione delle fasi di formazione dei sistemi agrari moderni e contemporanei della Toscana, con le specificità dettate dalla varietà dei caratteri climatico-ambientali e dai diversi processi storici, politici, economici e sociali prodotti dalle strategie e dalle territorializzazioni dei ceti aristocratici e borghesi urbani e rurali, specialmente nei tempi tardo-medievali, rinascimentali e lorenese.

È stata seguita la metodologia della geografia umana storica codificata in Italia dalle riflessioni teoriche e dagli studi applicativi di tanti maestri, a partire da Lucio Gambi e Massimo Quaini, nella convinzione che qualsiasi documento del passato può servire alla ricostruzione geografico-storica e storico-territoriale, previo il suo vaglio critico. L'adozione di metodi spazio-temporali a scale e fonti integrate, o "per problemi", richiede il ricorso ad un ventaglio di fonti scritte e grafiche, edite o inedite, assai ampio, oltre che allo spazio stesso da studiare come banca dati, come "ambiente ereditato" da esplorare con indagine diretta, con osservazione della realtà anche mediante interviste agli abitanti.

Nel nostro caso, sono state utilizzate e integrate fonti di diversa tipologia, a partire da quelle cartografiche e iconografiche, fino a quelle descrittive costruite fra Tardo Medioevo e tempi contemporanei: corpi legislativi e normativi prodotti dagli Stati preunitari e da quello italiano, insieme con gli statuti comunali e con le delibere e gli "affari" di organi collegiali e magistrature centrali e periferiche che hanno amministrato i territori oggetto di ricerca; fonti di natura fiscale ed economica (catasti descrittivi e geometrici); inchieste e censimenti economici – su agricoltura e industria – e censimenti demografici, agricoli e industriali; relazioni d'impostazione geografica su singoli stati o territori (memorie corografiche redatte dalla burocrazia statale o da studiosi privati), resoconti di esperienze di viaggi svolti per le più diverse finalità personali/private o pubbliche. Il terreno stesso è stato analizzato come documento, anche per la toponomastica che esso conserva e serve a chiarire le dinamiche (tempi e pratiche spaziali) di appropriazione e controllo del territorio da parte delle società succedutesi.

Si sono ovviamente utilizzati gli studi editi di carattere geografico-storico, storico-territoriale, storico-agrario e storico-amministrativo a base regionale, subregionale e locale: una mole molto vasta, di cui è qui impossibile redigere un elenco esaustivo o anche limitato ai lavori essenziali.

Il riconoscimento dei principali paesaggi rurali storici e dei processi di territorializzazione che ne sono all'origine è stato effettuato sulla base di tre periodi ritenuti fondamentali nella storia della regione: dal Medioevo fino al 1765 (data che segna l'avvio del riformismo di Pietro Leopoldo di Lorena); dal 1765 al 1860 (periodo dei governi lorenese e napoleonico fino all'Unità d'Italia); dal 1860 al 1955-1960 (governi unitari fino alla realizzazione della Riforma agraria).

Per i venti paesaggi individuati (cfr. la scheda d'insieme) è stata disegnata una rappresentazione cartografica approssimata in scala 1:250.000, con evidenziazione delle matrici storiche già presenti alla metà del XVIII secolo e dei nuovi paesaggi definitisi tra secondo Settecento e metà Ottocento oppure nel primo Novecento.

Ciascuno dei venti paesaggi è stato descritto sulla base di una scheda essenziale che si articola in: tipologia; localizzazione; caratteristiche socio-economiche, paesistico-agrarie e insediative; processi evolutivi nei tre periodi sopra individuati. In particolare, si sono messi in evidenza gli elementi costitutivi di ognuno, ritenuti fondamentali per il riconoscimento dei paesaggi rurali storici nel paesaggio di oggi (permanenze e relitti), raggruppandoli in base a: tipologie e distribuzione delle colture e delle alberature; maglia/trama agraria; tipologie dell'insediamento (accentrato-sparso e principali caratteristiche architettoniche); maglia/trama dell'insediamento; viabilità; sistemazioni idraulico-agrarie e forestali nelle pianure e nei versanti collinari e montani.

I caratteri geografici dei paesaggi individuati sono stati documentati attraverso la cartografia storica (specialmente di tipo agrario-patrimoniale come i cabrei) dei secoli XVI-XX, le foto d'epoca otto-novecentesca, le foto attuali, le foto aeree oblique e zenitali e attraverso le descrizioni letterarie di autori di epoca tardo-moderna e contemporanea (secoli XVIII-XX).

Si è anche provveduto al riconoscimento del rapporto fra i paesaggi rurali storici individuati e il sistema dei morfotipi rurali della Toscana attuale³, riconosciuti, descritti e cartografati dal gruppo di lavoro

³ Si tratta della IV invariante strutturale del Piano paesaggistico: "Caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali". Le altre tre riguardano: i "Caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici" (I); i

coordinato dall'urbanista Paolo Baldeschi. Al riguardo, sono stati elaborati dei criteri funzionali al riconoscimento dei paesaggi rurali storici nel paesaggio attuale: in sintesi, la significatività storica; l'autenticità e integrità; la stabilità o evoluzione molto lenta nel tempo; l'impiego di pratiche e tecniche legate alla tradizione; la presenza, anche parziale, di ordinamenti colturali economici locali tradizionali; la presenza di sistemazioni idraulico-agrarie e di un mosaico paesistico tradizionale; la significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali.

Dai paesaggi rurali, la ricerca si è allargata all'insediamento rurale, mediante l'individuazione e la descrizione delle sue tipologie principali, con le trasformazioni genetiche avvenute tra i tempi medievali e contemporanei. Le categorie insediative considerate sono: le dimore della mezzadria podereale di origine medievale con torre, di origine medievale e moderna a corte, di origine medievale con altra conformazione, di origine rinascimentale e moderna, di origine lorenese, dei tempi unitari, con le cosiddette strutture "diacroniche" (fabbricati complessi e definitisi per gradi in tempi anche assai lunghi), e con le dimore dei poderi di montagna; gli annessi staccati dall'abitazione e il resede; le ville e ville-fattoria; le residenze dei piccoli proprietari coltivatori della montagna (villaggi e casali, con le poche dimore di insediamento sparso stabile o temporaneo); le case della corte lucchese; le sedi del latifondo e della Riforma agraria.

Anche la documentazione dei caratteri architettonici e paesistici dell'insediamento rurale è avvenuta attraverso la cartografia storica (specialmente di tipo agrario-patrimoniale come i cabrei), le foto d'epoca e le foto attuali.

È stato pure prodotto – in collaborazione con Fabio Lucchesi del Laboratorio per la Rappresentazione identitaria e statutaria del territorio (LaRIST) del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze – un esempio di analisi spaziale e di rappresentazione cartografica della trama dell'insediamento di alcuni dei paesaggi rurali individuati (mezzadria, latifondo maremmano, piccola proprietà e latifondo della montagna), con messa in evidenza della tipologia della distribuzione (sparsa o accentrata) alla scala regionale, sulla base dei dati elaborati nell'ambito di una precedente ricerca sui "Sedimi edilizi nel catasto lorenese".

Il lavoro dei geografi ha affrontato anche il problema dei principali elementi di vulnerabilità in atto e delle possibilità di mantenimento dei paesaggi rurali storici riconosciuti, sulla base di quanto stabilito dal decreto del Ministero dell'Agricoltura 5/2012 "Disposizioni urgenti in materia di

"Caratteri ecosistemici dei paesaggi" (II); il "Carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali" (III).

semplificazione e di sviluppo”, che ha introdotto, per quanto riguarda i boschi, una nuova classificazione, modificando quanto in tal senso definito dall’art. 2 del D.L. 227/2001. Al riguardo, la novità sostanziale si riassume nel fatto che non sono più da considerare boschi i “terrazzamenti, i paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, oggetto di recupero a fini produttivi”. Il decreto è relativo all’istituzione dell’Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali.

Le criticità sopra enunciate riguardano l’abbandono colturale e l’abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali, la rinaturalizzazione, con aumento della vegetazione arbustiva e arborea boschiva, ma anche il rischio idrogeologico, la pressione antropica, le intensivizzazioni agricole, la semplificazione ed omologazione del mosaico paesistico, l’alterazione dei caratteri delle architetture rurali tradizionali.

In proposito, si è provveduto ad una prima individuazione e alla rappresentazione cartografica a scala regionale – per esemplificazione di casi significativi (Montalbano, Amiata, Isola d’Elba, Bassa Maremma) – dei principali processi di rimboschimento e rinaturalizzazione di ex coltivi e prati pascoli abbandonati, mediante l’utilizzo e la comparazione di documentazione cartografica e di foto aeree: le aerofotogrammetrie anni 1954, 1978 e 2010, la *Carta dell’utilizzazione del suolo d’Italia* 1:200.000 CNR-TCI anni 1950-1960, la *Carta dell’uso del suolo regione Toscana* 1:25.000 anno 1978, la *Corine Land Cover* 1:100.000 anno 2006, la *Uso e copertura del suolo regione Toscana* 1:10.000 anno 2007.

I paesaggi rurali storici della Toscana

I caratteri originali del paesaggio rurale toscano si costituiscono nei secoli dopo il Mille allorché – per la ripresa politica, demografica ed economica delle città, per la loro crescente domanda di prodotti agricoli-zootecnici anche in funzione dell’industria, e per i loro graduali investimenti fondiari e agrari nelle campagne – entra in crisi e si disgrega rapidamente il sistema feudale curtense. Tale organizzazione territoriale aveva largamente improntato l’Italia e l’Europa centro-occidentale dall’Alto Medioevo, con forme generali nonostante le rilevanti differenziazioni ambientali (geomorfologiche e climatiche). Questa realtà, creatasi in seguito alla crisi delle città in epoca tardo-antica, si era basata su una miriade di piccole comunità contadine di autoconsumo assoggettate ai poteri signorili, concentrate in castelli o villaggi non fortificati. Tali comunità avevano elaborato un paesaggio produttivo assai semplificato, basato quasi esclusivamente su campi mantenuti *aperti* (privi cioè di

recinzioni) coltivati a cereali, disposti a corona intorno agli abitati, utilizzabili anche per il modesto allevamento di ovini, suini, equini e bovini. Il bestiame fruiva, come pasture, soprattutto gli appezzamenti che, dopo la coltura cerealicola, erano lasciati a riposo per uno o più anni. Subito al di là dei coltivi si estendeva l'ambiente dei boschi, degli incolti e – nelle pianure – degli acquitrini che era riservato in modo pressoché esclusivo ai bisogni (allevamento estensivo, pesca) e ai piaceri (caccia) della feudalità laica ed ecclesiastica, pur con diritti di fruizione civica per pascolo e raccolta di legna da parte delle comunità rurali.

Lo sviluppo del sistema urbano – con la conseguente disgregazione e scomparsa dell'assetto feudale tra i secoli XII-XIV – portò alla nascita di nuove organizzazioni territoriali e di nuovi tipi di paesaggio rurale, sulla base dell'intreccio di fattori fisico-naturali (varietà dei caratteri del clima specialmente in rapporto all'influenza del mare e dell'altitudine, delle forme del terreno e dei caratteri pedologici e del grado di permeabilità dei suoli) e di fattori umani (diversa incidenza, in termini di polarizzazione, da parte della città e del suo mercato anche in relazione alla distanza o posizione geografico-topografica delle aree e dei luoghi agricoli, diverso impegno imprenditoriale della proprietà fondiaria).

Semplificando, per la Toscana tardo-medievale (i cui caratteri continuarono sostanzialmente a contraddistinguere la regione anche nei tempi moderni e contemporanei, pur con l'introduzione di non poche innovazioni), ormai da tempo, gli studiosi dell'agricoltura e del paesaggio evidenziano una vera e propria tripartizione agraria (e quindi paesistica, sociale ed economica), pur non mancando altre specifiche *Toscane* minori.

Le tre grandi partizioni paesistiche e sociali essenzialmente sono:

la Toscana del piano-colle interno del podere a mezzadria (fin dal Rinascimento spesso gradualmente inserito nell'assetto di fattoria), ovvero la "Toscana delle città", che (nell'area fiorentina) veniva percepita come il più bello e (come scrisse il grande storico Fernand Braudel subito dopo l'ultima guerra mondiale) "il più commovente paesaggio del mondo". Un paesaggio con la maglia fittamente appoderata e alberata, le sue tante case coloniche e le sue tante ville isolate, molte delle quali via via organizzate in centri di fattoria dalla grande proprietà cittadina che controllava la terra. Ma la mezzadria produceva anche il paesaggio meno apprezzato – da viaggiatori stranieri, scrittori ed artisti di ogni epoca, fino almeno alla prima metà del XX secolo – della "Toscana senza dolcezza d'alberi o del latifondo a mezzadria" (ovvero le colline argillose del Senese e del Volterrano-Pisano), con i suoi grandi poderi a ordinamenti colturali estensivi;

la Toscana montana delle comunità di villaggio dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata, tradizionalmente percepita come il mondo

socializzato e in sostanziale equilibrio ambientale e sociale dei borghi contadini, dei campicelli a coltivi, del castagneto da frutto, del bosco e delle praterie con il loro ragguardevole allevamento stanziale e transumante;

la Toscana pianeggiante e collinare costiera del latifondo (attuali Maremme di Livorno, già di Pisa, e di Grosseto, già di Siena), tradizionalmente percepita come il mondo selvaggio privo della “luce” della città e poco frequentato dall’uomo, con il dominio dell’incolto e della caccia, dell’agricoltura estensiva esclusivamente a grano e della pastorizia, dell’acquitrino e della malaria, della miseria sociale ed economica diffusa a causa della grandissima concentrazione fondiaria della terra in mano a proprietari cittadini assenteisti.

La diversità dei paesaggi riscontrabili nella *Toscana del potere a mezzadria* – rimasta relativamente integra fino alla dissoluzione del sistema mezzadrile negli anni del miracolo economico (pur con le innovazioni dei secoli XVIII-XX, quali l’espansione della maglia aziendale e delle colture arboree e l’introduzione di efficaci sistemazioni idraulico-agrarie orizzontali e di rotazioni continue, oltre che di nuove piante da industria: mais, tabacco, barbabietola, ecc.) – è il prodotto delle varietà dei sistemi agrari in termini subregionali e locali. E ciò riguardo all’incidenza dei seminativi nudi e dei seminativi arborati (con presenza o meno di colture intensive e irrigue per alimentare quotidianamente i mercati cittadini più vicini con primizie ortofrutticole), delle piantagioni arboree e del castagneto da frutto, della diffusione dei prati-pascoli e del bosco, delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali specialmente collinari (necessarie a mantenere in equilibrio terreni spesso di delicata costituzione fisiografica), della densità e della tipologia delle case contadine e delle residenze padronali con le loro pertinenze funzionali, rispettivamente, al lavoro (aie e resedi) o agli svaghi (parchi e giardini, boschetti organizzati per la caccia, viali alberati e piante ornamentali).

Trattasi del classico paesaggio a policoltura più o meno intensiva tipico della mezzadria podereale, vale a dire i seminativi arborati, con diffusione sia in piano che specialmente in colle, spesso con alternanza a boschi e a pascoli (essenzialmente in collina), con unità di produzione a misura familiare, o poderi, di dimensioni ridotte (in media meno di una decina di ettari), e costituiti solo da coltivazioni o aventi comunque una prevalenza netta del “domesticato” sulle altre destinazioni d’uso dei terreni (appunto boschi, pascoli e incolti asciutti o umidi). L’alberata mezzadrile era soprattutto espressione delle aziende prossime alle città e ai centri abitati minori: qui, grazie anche alla disponibilità di concimi organici di provenienza urbana, il suolo era spesso tutto o quasi tutto alberato, salvo

le consuete fasce di “posticce” e “alberete” (salici e pioppi), ovvero vegetazione arborea piantata con funzioni di difesa idraulica lungo i corsi d’acqua.

Non pochi poderi erano soliti integrare, nel sistema di piano-colle, le colture alberate o il seminativo nudo con il bosco governato a ceduo oppure tenuto a fustaia pascolata e non di rado con l’incolto per pascolo in collina.

Anche per le differenze climatiche, diverso era il *paesaggio dell’alta collina*. Qui la tipica alberata si integrava con ampi terreni adibiti a seminativo nudo, ma anche con estese aree a bosco pasturabile e a bosco ceduo (e non di rado a castagneto da frutto), che sui rilievi più elevati finivano spesso con il prevalere o addirittura dominare: è il caso delle Colline Metallifere, dove peraltro la grande proprietà e la mezzadria poderale si alternavano con la piccola proprietà e la conduzione diretto-coltivatrice (e con i demani collettivi e gli usi civici) degli agricoltori residenti nei tanti castelli compatti dell’area.

Connotati del tutto particolari erano poi dati dai paesaggi estensivi delle *Crete senesi e volterrane-pisane* di Val di Cecina e Val d’Era, per il predominio delle coltivazioni a seminativi nudi e degli incolti utilizzati per il pascolo (pasture spesso con presenza di rade boscaglie o di pochi alberi sparsi, oltre che di fenomeni di erosione in ambiente collinare), rispetto ai boschi (presenti in via eccezionale nelle parti più adatte del “cattivo terreno”, quello cioè prevalentemente od esclusivamente argilloso punteggiato da calanchi e biancane). Non mancavano, qui, piccole chiuse arborate: sorta di minuscoli giardini recintati (con siepi vive o morte, ma anche con muretti a secco di pietrame) e adibiti a colture arboree di pregio, soprattutto viti e secondariamente olivi, alberi da frutto, mori o gelsi, e a colture orticole. Il fine di tale pratica, le cui matrici sono da riferire al sistema alto-medievale, ovviamente, era quello di proteggere le colture intensive dai danni che poteva arrecare il bestiame, che in quelle aree si usava tenere ancora allo stato brado in sistemi di campi aperti, nei quali i seminativi nudi si alternavano, appunto, con lunghi riposi a pastura.

Dalla crisi e disgregazione della mezzadria (esplosa alla fine dell’ultima guerra per ragioni sia economiche che sociali) sono nati – insieme con i paesaggi rivestiti dall’urbanizzazione o con i paesaggi dell’abbandono e della rinaturalizzazione oppure della riforestazione pianificata – nuovi paesaggi rurali, assai più uniformi degli antichi, prodotti dalla riconversione di mercato attraverso la riorganizzazione del sistema economico (ora basato sulla specializzazione colturale, in seccagno e in irriguo, sulla meccanizzazione e sull’azienda capitalistica con salariati oppure sulla conduzione diretta da parte di piccoli proprietari, acquirenti di poderi dalla grande proprietà tradizionale che si è spesso

ridimensionata), a prezzo della dismissione di un grande numero di case contadine e di ville signorili, quasi sempre riconvertite a funzioni extragricole o non di rado versanti ancora in stato di abbandono.

Al paesaggio delle colture promiscue e dell'insediamento sparso apparteneva anche la *piana di Lucca*, detta delle Sei miglia (tra Capannori e Porcari, Pescaglia e Altopascio), con la sua specificità delle corti. Trattasi di un sistema agrario del tutto originale per la Toscana. Nonostante il costituirsi – anche nella Lucchesia – di un sistema alquanto fitto di ville padronali fin dai tempi rinascimentali, il ruolo della fattoria appoderata qui rimase sempre modesto: fin dal Tardo Medioevo, gran parte dei terreni erano condotti, con il sistema del livello enfiteutico o dell'affitto, da piccole imprese contadine che non disponevano dei capitali sufficienti a introdurre migliorie agrarie. Con le riforme dei governi francesi, moltissimi coltivatori poterono diventare proprietari o possessori livellari perpetui e la maglia aziendale (incentrata tradizionalmente sulle corti, vale a dire su più corpi edilizi di due o tre famiglie che, con i loro annessi, si disponevano intorno ad uno spazio comune, generalmente aperto, organizzato ad aia con pozzo) si infittì vistosamente. La piana di Lucca, con le colline che la circoscrivono a nord e a sud, assunse la fisionomia di un vero e proprio giardino dalla proprietà frammentata: diviso in tanti piccoli appezzamenti regolari delimitati da scoli e filari alberati con viti, gelsi e alberi da frutta, intensivamente coltivati – spesso anche con ricorso all'irrigazione – da famiglie numerose di coltivatori diretti. Nell'ultimo dopoguerra, anche questo sistema paesistico è stato fortemente destrutturato dall'avanzata dell'urbanizzazione residenziale e produttiva e dalla riconversione agraria delle aziende residue, incentrata ora sulle monoculture (specialmente mais e seminativi industriali).

Altro paesaggio originale è quello delle poche *aree di pianura di bonifica sistematiche* – tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo – con ordinamenti colturali “alla lombarda”, vale a dire con cascine capitalistiche – di proprietà soprattutto granducale alle cascine di Firenze e di Prato, a quelle di Buti e di Bientina, di San Rossore e di Coltano (ma non esclusivamente granducale, come dimostra quella di Migliarino-Vecchiano dei Salviati) – imperniate su monoculture risicole e foraggere (funzionali a grandi allevamenti bovini da latte e carne). Qui, però, rispetto ai grandi spazi padani, le geometriche praterie e risaie, delimitate da filari di pioppi o di gelsi – come dimostra il caso della tenuta del Poggio a Caiano con le annesse Cascine di Tavola (Prato) – con il tempo, dal XVI secolo e soprattutto successivamente, furono di regola: o contornate da vicino dall'alberata di tipo semplificato (filari di sole viti allevate alte all'acero campestre), propria delle aree di bonifica recente, con estesi poderi gestiti

da famiglie mezzadrili; o parzialmente indirizzate verso l'allevamento anche estensivo di ovini e cavalli, con utilizzazione dei vasti boschi e incolti a pastura presenti (come nelle cascine pisane granducali e dei Salviati). Nonostante la ripresa ottocentesca con l'apertura di non poche nuove aziende – in Valdinievole, Valdarno di Sotto e pianura pisano-livornese, Val di Chiana e Mugello-Romagna Toscana – da parte di imprenditori che guardavano al modello della cascina padana, dimensionate sul binomio foraggi-bovini da latte e da carne, negli ultimi decenni le cascine toscane hanno risentito fortemente (con tanto di chiusura e ridimensionamento) della crisi in cui da tempo versa la zootecnia italiana.

La *Toscana della montagna* è storicamente incardinata sull'accentramento insediativo, sotto forma di castelli e villaggi anche piccoli che rappresentano microcosmi di vita socio-culturale ed economica, grazie soprattutto agli interessi comuni in materia di gestione collettiva e razionale – in termini di salvaguardia dell'ecosistema d'insieme – dei boschi e pascoli, talora anche dei castagneti e dei coltivi di proprietà comunale o gravati da diritti di usi civici). La grande maggioranza della popolazione si articolava nella piccola proprietà spesso particellare diretto-coltivatrice e sul sistema agro-silvo-pastorale, di norma integrato dalle cospicue migrazioni stagionali (specialmente di pastori transumanti) verso le aree maremmane, e non di rado da occupazioni nei settori dell'artigianato soprattutto del legno o delle attività estrattive (come il marmo nelle Apuane). Ciò, approfittando anche delle aperture (e quindi delle possibilità di commercio) offerte dalle storiche migrazioni stagionali dei montanini e dalla presenza di innumerevoli vie di valico o di attraversamento colleganti le aree montane con quelle sottostanti toscane e padane.

La struttura produttiva montana (dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata e persino di lembi dell'alta collina chiantigiana e metallifera) era fatta di economie familiari precarie alla continua ricerca di sbocchi occupazionali e di risorse per la sopravvivenza. Essa usava tradizionalmente, con le piccole aziende polimeriche (frazionate cioè in più corpi), tutte le risorse stratificate dal fondovalle o dalle fasce inferiori fino ai crinali: vale a dire, i pochi terreni nei versanti meglio esposti ridotti a terrazze per la coltivazione di modeste produzioni di cereali, legumi e alberi da frutta e dal primo Ottocento della patata (con nell'Amiata anche una forte presenza, alle quote più basse, delle colture di viti e olivi), i castagneti da frutto e i boschi di cerro e prevalentemente di faggio ovunque dominanti (sfruttati per il pascolo e per ricavarne legname da costruzione e da ardere o carbone), i prati-pascoli naturali e per lo più artificiali d'altura, sempre con appezzamenti (in proprietà, in possesso

enfiteutico o con diritti d'uso nelle grandi proprietà silvo-pascolative degli enti ecclesiastici e dei comuni) presenti anche nelle diverse fasce altimetriche. L'allevamento soprattutto ovino, praticato spesso per finalità di mercato in boschi e pasture anche comunali, e la coltivazione del castagno (vero *albero del pane* per la cronica carenza dei prodotti cerealicoli), in continuo sviluppo fino al primo Novecento, costituivano i fondamenti economici delle "piccole patrie" appenniniche e amiatine. Grazie all'uso integrato dei beni locali propri e collettivi, alla versatilità professionale e alla mobilità degli abitanti, e grazie pure alle forme di vita molto socializzate, almeno fino allo scadere dell'Ottocento la società della montagna era povera, ma non miserabile o bisognosa di assistenza pubblica, a differenza delle regioni della mezzadria e del latifondo, dove la miseria connotava il sempre più esteso ceto dei sottoproletari (i braccianti detti *pigionali* che non possedevano bene patrimoniale alcuno).

La crisi del sistema agrario montano si rivelò per gradi nel corso del XIX e dei primi decenni del XX secolo – con tanto di contrazione dell'allevamento, abbandono dei terreni a coltivazioni e a castagneto da frutto ed emigrazione definitiva di molti agricoltori – ed è dovuta a vari fattori: come l'avvio di processi di squilibri idrogeologici (con tanto di impoverimento delle risorse agro-silvo-pastorali montane) dopo la liberalizzazione dei tagli boschivi approvata nel 1780, che condusse ad una vasta distruzione del patrimonio forestale; la soppressione dei diritti di uso civico e la vendita dei beni comunali (vendita che finì per alimentare la formazione di una proprietà borghese che si organizzò spesso con poderi a mezzadria detti *cascine*, il cui ordinamento produttivo era incentrato su castagno, bosco e allevamento). Contribuirono alla destrutturazione degli equilibri montani la bonifica e la colonizzazione agraria delle Maremme di Pisa-Livorno e di Siena-Grosseto che offrirono occasioni di lavoro stabile (con conseguente trasferimento definitivo di residenza) a molti abitanti della montagna; la patologia del castagno esplosa nel primo Novecento; la forte frammentazione delle piccole proprietà a causa delle divisioni ereditarie. Solo dopo la legge forestale del 1923 la critica realtà ambientale dell'Appennino e dell'Amiata (quest'ultima nel frattempo investita dall'industria mineraria del mercurio) tornò ad essere in larga misura recuperata, mediante estese opere di riforestazione (a base prevalentemente di conifere) e di sistemazione idraulica, interventi che dovevano proseguire fino all'ultimo dopoguerra.

Le *Maremmes del latifondo*. I malarici territori costieri di Pisa-Livorno e di Siena-Grosseto fin dal tardo Medioevo erano organizzati dal grande o immenso latifondo di persone giuridiche e fisiche di Firenze, Siena e Pisa, e contraddistinti da un'agricoltura a carattere assai estensivo,

quale la cerealicoltura a lunghe vicende connessa con l'allevamento brado stanziale e con il sistema armentizio transumante. La zootecnia si appoggiava, oltre che sui terreni agrari tenuti a riposo per qualche anno dopo la cerealicoltura (ordinamenti *a terzeria* e *quarteria*), componente generalmente minoritaria, sulle macchie sempreverdi (in parte governate a ceduo) e sugli incolti sfruttabili come pasture (comprese le grandi e piccole zone umide spesso fruite anche per la pesca). Larga parte delle Maremme continuò, per secoli, a rappresentare un autentico deserto umano, animato solo da pochi casali (centri direttivi dei latifondi che ospitavano alcuni salariati fissi più numerosi braccianti stagionali) e soprattutto da capanne e ricoveri temporanei degli *avventizi* che stagionalmente scendevano in gran numero dall'Appennino, dall'Amiata e dalle Colline Metallifere, come pastori, boscaioli, carbonai, vetturali, giornalieri agricoli, operai della bonifica, artigiani, imprenditori e *faccendieri*, pinottolai, ecc. I coltivi arborati costituivano ristrette "isole" o corone (protette in chiuse o recinti delimitati da siepi morte o vive o da muraglie), per salvaguardare tali preziose piante dal morso del bestiame brado intorno ai radi e compatti castelli e villaggi rurali situati nelle colline interne fino all'Amiata, che ospitavano pressoché tutta la poco numerosa popolazione residente nel territorio.

Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, l'avanzata della bonifica lorenese (con le operazioni di natura stradale e idroviaria, le alienazioni fondiarie, l'abolizione dei beni comuni, degli usi civici e del compascuo, l'impianto delle pinete sui tomboli costieri) e l'avvio della colonizzazione agricola contribuirono a trasformare, seppure con molta lentezza, gli elementari connotati paesistici e aziendali, indirizzandoli verso stadi più maturi e complessi.

Il fenomeno fu particolarmente vistoso e lineare – oltre che nei bacini interni ed inizialmente acquitrinosi della Toscana (Valdichiana, Valdinievole e Bientina) e nella pianura costiera pisano-livornese, dove i poderi e le fattorie a mezzadria, di proprietà di enti e famiglie cittadini, cominciarono a nascere nei tempi medicei (secoli XVI-XVII) – nella Maremma pisana oggi livornese, dove nei tempi lorenese avanzarono bonifica e colonizzazione mediante l'appoderamento mezzadrile. La ri-territorializzazione fu invece assai più lenta e contrastata nella Maremma grossetana, dove i mutamenti di tipo quantitativo e qualitativo avvennero, per quasi tutto l'Ottocento, quasi esclusivamente con la *gran coltura* cerealicola e l'allevamento brado, praticati pur sempre all'interno dei latifondi. Soltanto nell'interno collinare le grandi proprietà furono in parte colonizzate, con l'apertura di poderi mezzadrili o condotti con altri patti di colonia (come la *quarteria*). In pianura, invece, soltanto dalla fine del XIX secolo alla seconda guerra mondiale la bonifica poté dirsi conclusa e i vari

comprensori furono allora largamente appoderati a mezzadria; un impulso assai forte alla colonizzazione delle aree di latifondo venne poi dato dagli espropri e dalle assegnazioni di terre strutturate in poderi di coltivatori diretti della Riforma agraria del 1950.

Fino alla metà circa del XVI secolo, la pianura costiera a nord del fiume Serchio – frazionata fra gli stati della Repubblica di Lucca (Viareggio e Montignoso), del Granducato di Toscana (Pietrasantino con Seravezza e Ruosina) e del Ducato di Massa e Carrara (litorale fra Magra e fosso di Ronchi) – esprimeva un paesaggio molto simile a quello del latifondo della Toscana costiera a sud del Serchio: era infatti priva di insediamenti stabili e ricoperta da acquitrini insalubri, incolti umidi e asciutti, boschi sempreverdi e decidui, tutti ambienti fruiti stagionalmente per il pascolo e il legname, le semine saltuarie e la pesca dagli abitanti residenti nelle colline e nelle montagne restrostanti delle Apuane. Mancava però, qui, la grande proprietà cittadina che dava vita al latifondo dei territori litoranei di Pisa, Piombino, Grosseto e Orbetello, perché i suoli erano quasi tutti di proprietà comunale o statale e gravati di diritti di uso civico a vantaggio delle popolazioni locali. Siamo quindi in presenza della realtà del *paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane* che, nell'età moderna, andò gradualmente a costituirsi con trasformazione in agricoltura intensiva e anche in agricoltura specializzata (in prodotti orticoli con impianti di alberi da frutta e piccoli vigneti o di oliveti *a bosco* nelle pendici collinari del Pietrasantino e delle vicine comunità lucchesi) ad opera specialmente della piccola, ma anche della media proprietà (con tanto di costruzione dei primi insediamenti aziendali in forma di piccole case dei coltivatori diretti e di un assai minor numero di mezzadri). E ciò, via via che gli Stati interessati procedevano – tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XIX secolo – alla sistemazione idraulica dei brevi corsi d'acqua che scendono dai monti e alla bonifica degli acquitrini presenti e alla concessione dei terreni mediante vendita o allivellazione, spesso con obblighi migliorativi dell'ambiente, della costruzione di case coloniche e dell'impianto della pineta nel tombolo fino ad allora occupato interamente dalla macchia mediterranea dominata dal leccio.

Diversa da tutte le altre aree è la realtà storica dell'*Arcipelago Toscano*. Rispetto al territorio della costa maremmana, infatti, le isole toscane maggiori, ovvero Elba, Giglio e Capraia, che – contrariamente alle altre minori (Gorgona, Pianosa, Montecristo e Giannutri) – mantennero una continuità di popolamento dal tardo Medioevo in poi, costituiscono un mondo a parte, esprimendo forme paesistiche e strutture socio-economiche assai specifiche, per certi aspetti abbastanza simili a quelle montane appenniniche.

Le popolazioni insulari, per lo più organizzate in piccoli centri murati e villaggi aperti mantenenti forti legami comunitari, e ancora più mobili di quelle appenniniche, si inserirono saldamente nell'economia e nella cultura mediterranea, specialmente grazie alle ri-colonizzazioni dei tempi moderni. Tale integrazione avvenne mediante le pratiche della pesca, del contrabbando, del commercio delle eccedenze locali (vino, pescato, sale), oltre che del minerale di ferro o del granito all'Elba (e in minor grado al Giglio). Con tali risorse, gli agricoltori isolani – residenti tutti nei paesi quasi sempre fortificati – erano soliti integrare le mediocri produzioni agricole locali (con le terre quasi esclusivamente collinari ovunque intensivamente utilizzate, mediante ingegnosi terrazzamenti e l'impianto di colture anche specializzate, a partire dalla vite) e gli stipendi versati dagli stati preunitari per mantenerli solidi presidi militari, al fine di controllare, da questi avamposti, i nodi di traffico marittimo di rilevante importanza strategica. I governi dei tempi unitari, con la smobilitazione militare, la repressione del contrabbando e la crisi della navigazione di cabotaggio, e spesso con la localizzazione di colonie penali già pionieristicamente sperimentate dal Granducato intorno alla metà del XIX secolo, infersero un colpo mortale a quelle “piccole patrie” insulari. E lo dimostra l'attivazione, proprio da allora, dell'abbandono dell'agricoltura e dell'avvio di un continuo movimento migratorio che doveva finire per decimare la popolazione e distrutturare molti microcosmi, fino alla “valorizzazione” turistica: una colonizzazione diretta da imprenditori quasi sempre esterni, pregiudizievole nei riguardi degli equilibri paesistico-ambientali e socio-culturali delle comunità isolate, affermatasi compiutamente nella seconda metà del XX secolo.

Analogo a quello insulare era il paesaggio rurale prodotto – fino al grandioso sviluppo turistico dell'immediato ultimo dopoguerra – nel *promontorio dell'Argentario*, nei versanti terrazzati e nelle “corone” di proprietà particellare circostanti Porto Santo Stefano e Porto Ercole, tenuti a coltivazioni intensive (per lo più vigneti, ma anche alberi da frutta e ortaggi) dagli abitanti dei piccoli centri portuari, agricoltori e insieme pescatori e marittimi, non di rado tradizionalmente provenienti dal Napoletano, dalla Spagna e da altri paesi dominati fino al XIX secolo dagli Asburgo.

Criteri per l'individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici e principali criticità

Qualsiasi brano di paesaggio rurale – dai contorni dei centri abitati agli spazi aperti più periferici, dalla Toscana insulare e costiera a quella

dell'interno e in qualsiasi ambiente morfologico (pianura, valle, collina, montagna) – è da considerare prodotto e bene storico. Ogni paesaggio rivela, infatti, con facile percezione, almeno i principali elementi e caratteri (insediamenti, manufatti stradali e idraulici, sistemazioni del suolo, forma del parcellare, colture ed alberature, ecc.) che gradualmente gli hanno dato corpo e spessore, nel lungo periodo compreso almeno fra l'Alto Medioevo e l'ultimo dopoguerra.

L'individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici della Toscana sono finalizzati non solo ad obiettivi di ricerca, ma soprattutto ad interventi di salvaguardia, riqualificazione e restauro (anche in forma di riproduzione dei caratteri più salienti), in considerazione della loro vulnerabilità e dei fattori di rischio che ne compromettono gli equilibri.

La schedatura che si è prodotta offre indicazioni descrittive sui principali paesaggi rurali che si è ritenuto di considerare (caratteristiche socio-economiche, paesistiche e insediative), utili a individuare e a riconoscere nei paesaggi rurali di oggi, nonostante le trasformazioni avvenute, caratteri tradizionali che danno valore storico all'insieme di ciascun paesaggio.

Per maggiore completezza e per approfondimenti alla scala locale, si riportano di seguito alcuni criteri generali, con riferimento anche alla ricerca nazionale sui paesaggi rurali storici e nel quadro di attività promosse dal già ricordato Osservatorio nazionale⁴:

- *significatività storica* degli spazi agrari che rappresentano esempi eminenti di un insieme paesaggistico che si qualifica come prodotto di un periodo o di più periodi della nostra storia regionale;
- *autenticità e integrità* (alta, media, bassa) dei paesaggi che sono presenti in un determinato territorio da lungo tempo, anche da molti secoli;
- *stabilità o evoluzione molto lenta nel tempo*, valutabile attraverso il confronto tra la cartografia e le foto aeree degli anni Cinquanta con quelle attuali, riguardo alla permanenza di indicatori fondamentali, come il parcellare agrario e i reticoli degli insediamenti, dell'idrografia e della viabilità locale;
- *impiego di pratiche e tecniche legate alla tradizione*, organizzazione caratterizzata da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne, in termini di meccanizzazione, irrigazione, uso di concimazioni chimiche e di agrofarmaci;
- *presenza, anche parziale, di ordinamenti colturali economici locali tradizionali*;

⁴ Mi riferisco alla ricerca che ha prodotto il volume *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale* (AGNOLETTI, 2010).

- presenza di *sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali*;
- presenza di un *mosaico paesistico tradizionale*;
- *significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali*.

Le criticità da tenere presenti riguardano la vulnerabilità e i fattori di rischio per la conservazione dei paesaggi storici:

- *abbandono colturale e abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali*;
- *rinaturalizzazione, con aumento della vegetazione arbustiva e arborea boschiva*, che riconquistano prati-pascoli e coltivi, arrivando anche a modificare la struttura dei paesaggi e dei boschi storici in abbandono. Ne consegue la riformazione spontanea di boschi *altri* rispetto a quelli storicamente umanizzati, con ingresso di specie arboree diverse in seguito all'abbandono delle pratiche di gestione (ad esempio, un castagneto da frutto o una pineta di pino domestico si trasforma in un bosco misto);
- *rischio idrogeologico*, come dimostrano i frequenti episodi di dissesti, legati proprio alla rinaturalizzazione spontanea (specialmente per la mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali esistenti), ma anche al recupero delle inadeguate sistemazioni *a rittochino* che seguono – nelle aree collinari – le linee di massima pendenza, a vantaggio della meccanizzazione delle operazioni agrarie, ma a tutto svantaggio della difesa del suolo;
- *pressione antropica*: il fenomeno riguarda l'avanzata dell'edilizia a fini residenziali o produttivi (commerciali e industriali), la nuova viabilità, i grandi impianti energetici eolici e fotovoltaici e le reti tecnologiche, con evidente alterazione della trama paesistica e insediativa storica tradizionale;
- *intensivizzazioni agricole*: con conseguente sviluppo delle colture specializzate erbacee ed arboree. Tale fattore è legato specialmente alla trasformazione industriale dell'agricoltura, secondo un modello di sviluppo globalizzato che vede, invariabilmente, nella meccanizzazione e nella riorganizzazione degli ordinamenti produttivi volta ad aumentare la produttività e ad abbassare i costi della manodopera, gli unici indirizzi possibili da perseguire;
- *semplificazione ed omologazione del mosaico paesistico*, con diffusione delle monoculture in luogo della policoltura e con ricomposizione del parcellare in un numero sempre minore di unità di coltivazione;

- *alterazione dei caratteri delle architetture rurali tradizionali*, anche di quelle che permangono al rurale e a servizio dell'impresa agraria.

Processi storici di territorializzazione che interessano i paesaggi rurali dal Medioevo ad oggi

Dal tardo Medioevo fino al 1765 circa (prima del riformismo lorenese):

- disgregazione del sistema feudale curtense e dell'incastellamento a causa della fioritura urbana diffusa;
- crescita demografica;
- sviluppo dei mercati (specialmente fino allo scadere del XIII secolo);
- penetrazione del capitale urbano e dell'imprenditoria nelle campagne;
- espansione dell'agricoltura e dei sistemi agrari di mercato in alcune aree della Toscana (le maggiormente polarizzate dalle città) in età tardo-medievale e moderna;
- nascita e diffusione del sistema di fattoria nella Toscana centro-settentrionale interna con allargamento dello spazio agrario mediante la bonifica (in età moderna);
- sfruttamento "semicoloniale" di alcune subregioni (Maremma Senese, Piombinese e Pisana) anche da parte di dominazioni esterne (Spagna nell'Orbetellano);
- sviluppo del fenomeno della transumanza dalle regioni montane (toschane e estere) verso le pianure costiere e specialmente verso la Maremma Senese.

Dal 1765 al 1860 circa (dominazione lorenese e Granducato di Toscana):

- massicci interventi del governo riformatore lorenese che investono tutti gli ambiti giuridico-economico-sociali;
- liberismo economico e unificazione del mercato; abolizione delle servitù di pascolo e di tutti i monopoli e privative in economia; liberalizzazione del taglio dei boschi (legge del 1780);
- abolizione e alienazione capillare dei beni collettivi (con perdita degli usi civici e diffusione della proprietà borghese);
- espansione della mezzadria poderale; bonifiche e sistemazioni idrauliche con prosciugamento di quasi tutte le aree palustri nella Toscana settentrionale;
- costruzione della rete stradale rotabile e delle principali ferrovie;

- forte sviluppo in senso quantitativo e qualitativo dell'agricoltura e dell'allevamento;
- avvio dell'attività mineraria;
- soppressione degli enti ecclesiastici e laicali con espropriazione e vendita di grandi proprietà fondiarie.

Dal 1860 al 1955-1960 circa:

- completamento della rete stradale rotabile e di quella ferroviaria;
- progressiva crisi agraria fra Ottocento e Novecento;
- ultima espansione della mezzadria poderale nelle maremme e nelle montagne fino alla seconda guerra mondiale;
- bonifica integrale fascista nelle maremme di Pisa-Livorno e di Grosseto;
- avvio della Riforma agraria nella Toscana costiera a sud dell'Arno;
- forti correnti migratorie soprattutto dalla montagna e dall'arcipelago;
- disgregazione della mezzadria e riconversione agraria parziale in funzione del mercato negli anni del miracolo economico, chiusura delle miniere;
- avvio dell'inurbamento in città e centri minori in sviluppo terziario e industriale.

Dal 1955-60 in poi:

- abbandono agrario;
- rinaturalizzazione e spopolamento della campagna specialmente nelle aree montane e mezzadrili;
- perdita o alterazione dei caratteri storici (policultura e coltura promiscua, case contadine, villaggi agricoli, sistemazioni idraulico-agrarie e forestali di tipo orizzontale);
- disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici;
- riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia);
- rimboschimenti nelle aree montane e collinari interne;
- urbanesimo e urbanizzazione diffusa con sviluppo delle attività industriali e terziarie, specialmente turistiche nella costa e nelle isole;
- rivalorizzazione della campagna (parchi naturali, agriturismo e turismo rurale).

Schema - Paesaggi rurali storici della Toscana dal Medioevo al Secondo dopoguerra

Fino al 1765 circa (prima del riformismo lorenese)	Al 1860 circa (fine della dominazione lorenese e del Granducato di Toscana)	Al 1955-1960 circa (dopo la Riforma agraria)	
1A.Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna	1A. Forte parcellizzazione e perdita delle comunanze	1A. Progressivo abbandono e crisi della castanicoltura	
1B.Paesaggio del latifondo di montagna	1B.Parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E), in forte espansione	1B. Parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E)	
		1D. Paesaggio della ricostituzione e della specializzazione forestale	
1C.Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale	1C.Stabilità	1C. Stabilità	
2. Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria)	2-2E: Forte espansione e modernizzazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo	2-2E: Forte espansione e modernizzazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo 2F. Paesaggio delle colture ortofloro-vivaistiche contemporanee (per trasformazione e frammentazione di 2A e 2D)	
2A. Paesaggio della mezzadria poderale- Periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati			
2B. Paesaggio della mezzadria poderale-tipo “Chianti” con forte incidenza del bosco			
2C. Paesaggio del “latifondo a mezzadria” a indirizzo cerealicolo-pastorale			
2D. Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate			
2E. Paesaggio della mezzadria di montagna			
3. Paesaggio della cascina “alla lombarda”	3. Parziale trasformazione in 2D	3. Parziale trasformazione in 2D e 5B	
4. Paesaggio della corte lucchese	4. Stabilità	4. Stabilità	
5A. Paesaggio del latifondo cerealicolo pastorale	5A. In lenta ma progressiva contrazione per trasformazione in 5B e 5C	5A. In forte contrazione	5D. Paesaggio della Riforma agraria (dal 1950) 5C. Stabilità e parziale trasformazioni in 5D (dopo il 1950)
	5B. Paesaggio della mezzadria poderale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico	5B. Espansione fino al 1950	
	5C. Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico	5C. Espansione fino al 1950	
6. Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane	6. Trasformazione in agricoltura intensiva specializzata della piccola-media proprietà	6. Fortissima contrazione a favore dell'urbanizzazione e della specializzazione orticola	
7. Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario	7. Stabilità	7. Forte contrazione in favore di abbandono e urbanizzazione (maggiore resistenza all'Elba)	
8. Paesaggio delle Colline Metallifere	8. Stabilità	8. Stabilità e parziale contrazione in favore dell'abbandono	

BIBLIOGRAFIA

- MAURO AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- LUCIA BONELLI CONENNA, ATTILIO BRILLI, GIUSEPPE CANTELLI (a cura di), *Il paesaggio toscano. L'opera dell'uomo e la nascita di un mito*, Monte dei Paschi di Siena (Milano, Silvana Editoriale), 2004.
- JOLE FONNESU, ANNA GUARDUCCI, LEONARDO ROMBAI, *Ambienti e paesaggi della Maremma grossetana*, in «Rassegna Storica Toscana», XLVIII (2002), 2, pp. 285-370.
- JOLE FONNESU, LEONARDO ROMBAI, *Letteratura e paesaggio in Toscana. Da Pratesi a Cassola*, Italia Nostra (Firenze, Centro Editoriale Toscano), 2004.
- CLAUDIO GREPPI (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. 1. Paesaggi dell'Appennino toscano*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1990.
- ID. (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. 2. Paesaggi delle colline toscane*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1991.
- ID. (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana. 3. Paesaggi della costa toscana*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1993.
- CLAUDIO GREPPI, ANNA GUARDUCCI, *Fonti e metodi per lo studio dei paesaggi storici. Dieci anni di attività del Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Storia*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», CXVII (2010), pp. 572-615.
- ANNA GUARDUCCI, MARCO PICCARDI, LEONARDO ROMBAI, *Acque di costa tra mare e terra: il paesaggio della pianura costiera di Pisa e Livorno secondo la cartografia del XVIII secolo*, «Storia Urbana», 125 (2009), pp. 35-58.
- ID., *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Livorno, Debatte, 2012.
- ANNA GUARDUCCI, LEONARDO ROMBAI *et alii*, *Atlante dell'edilizia rurale della provincia di Firenze*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- ID., *Cabrei toscani dei secoli XVI-XIX. Un contributo allo studio dei paesaggi storici*, in CLAUDIO CERRETI, LAURA FEDERZONI, SILVINO SALGARÒ (a cura di), *Cartografia di paesaggi, paesaggi nella cartografia*, Bologna, Patron, 2010, pp. 199-213.
- SAURO LUSINI (a cura di), *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, Firenze, Archivio Fotografico Toscano, 1996.
- CARLO PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800*, Firenze, Olschki, 1973.
- ID., *La Terra delle città: le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.
- LEONARDO ROMBAI, *Quadri paesistici e valori ambientali della Toscana collinare*, in REGINALDO CIANFERONI, FIORENZO MANCINI (a cura di), *La collina nell'economia e nel paesaggio della Toscana*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1993, pp. 225-243.
- ID. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, ed. Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1994.
- ID., *Storia del territorio e paesaggi storici: il caso della Toscana*, in «Storia e Futuro», 1 (2002), www.storiaefuturo.com.
- ID., *Il quadro di conoscenza del paesaggio e del territorio toscano. Valutazioni critiche e propositive*, in DANIELA POLI (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo Piano paesaggistico della Toscana*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 169-173.